

ANDREA DALTRI, *La decorazione parietale dell'Archiginnasio : una forma di autorappresentazione studentesca*, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 7 (2003), pp. 287-306.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



LA DECORAZIONE PARIETALE DELL'ARCHIGINNASIO: UNA FORMA DI AUTORAPPRESENTAZIONE STUDENTESCA

* Si ringrazia la direzione della biblioteca dell'Archiginnasio per avere autorizzato la pubblicazione delle foto degli stemmi dell'Archiginnasio, realizzate da Studio Pym e Studio Cesari.

¹ Per un esame di questa produzione si vedano: ALBANO SORBELLI, *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*, Bologna, Zanichelli, 1916, p. II-XIX; *Le iscrizioni dell'Archiginnasio*, a cura di GIUSEPPE GHERARDO FORNI-GIOVANNI BATTISTA PIGHI, Bologna, Zanichelli, 1962, p. XV-XLIV.

² Le schede e gli indici redatti da Frati sono conservati presso la BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO DI BOLOGNA (BCAB).

³ SORBELLI, *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*.

⁴ GIUSEPPE PLESSI, *Gli stemmi*, in *L'Archiginnasio, I, Il Palazzo, l'Università*, a cura di GIANCARLO ROVERSI, Bologna, Credito Romagnolo, 1987, p. 159-176.

⁵ GIUSEPPE MONDANI, *In margine ai restauri dell'Archiginnasio. Uno stemma Mondani*, «Strenna storica bolognese», 10 (1960), p. 177-183; ID., *Studenti tridentini e tirolesi allo Studio di Bologna negli stemmi dell'Archiginnasio*, Bologna, Vighi e Rizzoli, 1968; ID., *Stemmi e iscrizioni di studenti vicentini nell'Archiginnasio bolognese*, «Culta Bononia», 5 (1973), n. 1, p. 21-70; ID., *Stemmi e iscrizioni di studenti spagnoli nell'Archiginnasio bolognese*, in *El Cardenal Albormoz y el Colegio de España*, edición y prólogo de EVELIO VERDEIRA Y TUELLS, Bolonia, Real Colegio de España en Bolonia, 1973, p. 639-708; ID., *Consiglieri della natio Polonorum e della natio Sarmatorum polacchi e non polacchi (secc. XVI-XVIII) con un cenno sui loro stemmi*, in *Laudatio Bononiae. Atti del convegno storico italo-polacco (Bologna, 26-31 maggio 1988)*, a cura di RICCARDO CASIMIRO LEWANSKI, numero speciale del «Bollettino di studi italiani», 1990, p. 136-142.

⁶ *Le iscrizioni dell'Archiginnasio; Gli stemmi e le iscrizioni minori dell'Archiginnasio*, a cura di GIUSEPPE GHERARDO FORNI-GIOVANNI BATTISTA PIGHI, Bologna, Tip. Compositori, 1964.

La decorazione parietale del palazzo dell'Archiginnasio, sede dello *Studium* bolognese dal 1563 al 1803, rappresenta un patrimonio di grande suggestione e dalle molteplici valenze e ricadute disciplinari: l'interesse ai fini della storia dell'arte si salda con la straordinaria ampiezza della documentazione araldica – sono oltre 6.000 gli stemmi tuttora conservati – e con la peculiare rilevanza di questa fonte iconografica per la storia dell'università e della mobilità studentesca nell'età moderna. Le iscrizioni e, in misura minore, gli stemmi progressivamente apposti alla pareti del palazzo hanno attirato la precoce attenzione dei contemporanei. Al 1592, la data che compare nel frontespizio del manoscritto redatto da Valerio Rinieri, risale la prima raccolta organica delle iscrizioni collocate nell'Archiginnasio. A questa faranno seguito le compilazioni di Giovanni Nicolò Pasquale Alidosi (1620-1623), Pellegrino Antonio Orlandi (1717) e Cesare Valentino Bertocchi (secolo XIX), tutte ugualmente incentrate sulle sole iscrizioni dedicate ai lettori e alle autorità civili e religiose¹. Questa produzione erudita, utile in molti casi per stabilire la fedeltà di un'iscrizione al testo originario o per documentare lapidi non più esistenti, denuncia i limiti propri di un approccio esclusivamente inventariale, nutrito di gusto antiquario e orgoglio municipalistico per un'istituzione, quale quella universitaria, che conosceva allora una profonda crisi identitaria. Per un'analisi scientificamente fondata dell'intera decorazione parietale dell'Archiginnasio occorre attendere gli anni a cavallo del Novecento e i lavori di Luigi Frati², al quale si deve la prima trascrizione sistematica dei cartigli degli stemmi degli studenti, e Albano Sorbelli³. Lo studio di Sorbelli, sebbene rimasto limitato agli ambienti del pianterreno e delle scale, ha avuto il merito di contestualizzare la realizzazione dell'apparato decorativo, ricercandone gli attori e le modalità nelle serie archivistiche prodotte dalla Gabella Grossa, la magistratura bolognese proprietaria dell'edificio. Gli apporti più recenti, quelli di Plessi⁴ e Mondani⁵ sul versante più propriamente araldico e di Forni e Pighi⁶ su quello catalografico, hanno consentito di approfondire alcuni aspetti particolari della decorazione e di completare l'opera d'inventariazione intrapresa da Frati e Sorbelli. Questo apprezzabile risultato non si è tuttavia concretizzato in una altrettanto necessaria investigazione della prassi burocratica sottesa all'apposizione degli stemmi nel solco già tracciato da Sorbelli. La stessa scelta adottata da Forni e Pighi nella trascrizione dei cartigli degli stemmi, elencati parete per parete senza preoccuparsi d'individuare i criteri dispositivi utilizzati e quindi d'identificare i gruppi omogenei, non solo genera confusione ma sembra risolvere il problema interpretativo nella semplice descrizione dell'esistente.

I limiti segnalati nella produzione erudita e scientifica dedicata alla decorazione parietale dell'Archiginnasio derivano in primo luogo dalla sottovalutazione delle potenzialità offerte dalla documentazione archivistica prodotta dalle Università studentesche e attualmente conservata presso l'Archivio di Stato di Bologna⁷. Se in qualche caso non è mancato uno sporadico utilizzo dei dati biografici ricavabili dalle serie relative alle immatricolazioni e alle lauree per identificare gli stemmi di singoli studenti, questa documentazione è rimasta in gran parte esclusa dal novero delle fonti suscettibili di fornire informazioni sulla decorazione del palazzo. Assenza tanto più sorprendente se si considera che dallo spoglio analitico compiuto da Sorbelli sulle serie della Gabella Grossa emerge con tutta evidenza il ruolo rivestito dalle magistrature di autogoverno studentesco nella realizzazione dei cicli decorativi.

Allo scopo di colmare questa lacuna e verificare la reale valenza delle fonti studentesche è stata presa in considerazione all'interno del fondo *Studio* la documentazione conservata nei due sottofondi *Università degli artisti* e *Università dei legisti*, privilegiando in particolare la serie degli *Atti* e quella dei *Recapiti*, presenti in entrambi gli aggregati archivistici. La prima, costituita da registri, contiene i verbali delle sedute delle due Università; nella seconda è raccolta una documentazione più eterogenea: lettere ricettive e minute, atti notarili e mandati, nonché documentazione iconografica e materiali a stampa. Purtroppo, a causa di una lacuna documentaria, l'estremo cronologico iniziale delle due serie dell'Università dei legisti è posteriore alla data di esecuzione della maggior parte della decorazione parietale dell'Archiginnasio: gli *Atti* sono conservati soltanto a partire dal 1697, mentre i *Recapiti* risalgono al 1641. Al contrario, per l'Università degli artisti, le due serie presentano una sufficiente continuità con limitate lacune cronologiche, talvolta superabili grazie alla loro sostanziale interdipendenza.

Gli spogli sono stati finalizzati a un duplice obiettivo: da un lato, l'analisi dell'*iter* burocratico sotteso alla realizzazione di un ciclo decorativo, dall'altro, la ricostruzione della composizione delle consigliere studentesche⁸. In via preliminare, è opportuno soffermarsi su questo organo di rappresentanza e autogoverno studentesco che riveste un ruolo fondamentale sia sotto il profilo dei processi decisionali connessi all'esecuzione della decorazione parietale dell'Archiginnasio, sia per quanto attiene all'identificazione dei soggetti in essa raffigurati.

La consigliatura, solitamente eletta negli ultimi giorni di aprile, restava in carica un anno, calcolato a partire dalle calende di maggio. Gli statuti dell'Università dei legisti approvati nel 1561 contemplavano 41 consiglieri⁹, in rappresentanza di altrettante *nationes* di provenienza degli studenti, in seguito progressivamente aumentati fino a raggiungere nel 1606 il numero di 50; sensibilmente inferiore, a conferma della maggiore capacità di attrazione esercitata in ambito bolognese dagli studi giuridici, era il numero dei consiglieri artisti, comunque cresciuto dai 22 di metà Cinquecento ai 37 del 1612 per effetto di una riforma statutaria che aveva ridisegnato l'area geografica di pertinenza di alcune nazioni¹⁰.

In un periodo caratterizzato dal manifestarsi dei primi sintomi di una progressiva contrazione dell'areale di reclutamento dello *Studium* bolognese, che prelude alla regionalizzazione del proprio bacino di utenza realizzatasi nel corso del Seicento, l'appartenenza del consigliere alla nazione rappresentata non era sovente rispettata: in mancanza di candidati originari di una determinata *natio*, quest'ultima non rima-

⁷ Per una descrizione di questa documentazione si veda GIORGIO CENCETTI, *Lo Studio di Bologna. Aspetti, momenti e problemi (1935-1970)*, a cura di ROBERTO FERRARA-GIANFRANCO ORLANDELLI-AUGUSTO VASINA, Bologna, CLUEB, 1989, p. 328-330 e 349-350.

⁸ Un invito a percorrere questo versante di ricerca in MONDANI, *Consiglieri della natio Polonorum*, p. 139.

⁹ *Statuta et privilegia almae Universitatis iuristarum Gymnasii Bononiensis*, Bononiae, apud Alexandrum Benacium, 1561, c. [3v], p. 11-13, 78. Un esemplare è conservato presso la BCAB, ms. B. 1303.

¹⁰ *Philosophiae ac medicinae scholarium Bononiensis Gymnasii statuta [...]*, Bononiae, apud Victorium Benacium, 1612, p. 48-56. Un esemplare è conservato presso l'ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA (ASB), *Studio, Università degli artisti*, b. 372.

neva vacante ma veniva comunque attribuita a chi ne facesse richiesta con la formula limitativa «salvo iure scholarium de natione». L'indicazione del proprio consigliere spettava di norma alla *natio*; tuttavia, a sottolineare l'incipiente crisi delle forme di autogoverno studentesco e il prevalere di una connotazione personalistica della carica rappresentativa, non era infrequente che studenti privi di questa investitura, talvolta nemmeno immatricolati oppure immatricolati presso l'altra Università bolognese, presentassero autonomamente la propria candidatura. D'altra parte, a giudicare dall'eseguità dei casi in cui più pretendenti concorrono alla ballottazione per ottenere la nomina a consigliere di una nazione, è la stessa carica che non sembra esercitare particolari attrattive all'interno del mondo studentesco¹¹. Dal novero dei consiglieri venivano sorteggiati il *prior* e i *praesides*, due per l'Università degli artisti e sei per quella dei legisti. L'ufficio di priore e presidente aveva durata mensile e i consiglieri si avvicendavano nella carica in base alla turnazione disposta in occasione dell'*extractione*. La consigliatura, tra il momento dell'insediamento e l'inaugurazione dell'anno accademico, fissata per le calende di novembre, era soggetta a un turbinoso *turn-over*, solo in parte riconducibile alla sospensione estiva dell'attività didattica e alla conseguente assenza da Bologna di numerosi consiglieri. Accanto a coloro che lasciando la città indicavano i propri sostituti, talora solo temporanei, altre cause contribuivano a modificarne la composizione: le destituzioni determinate dal mancato possesso dei requisiti, i subentri degli studenti «de natione», la *permutatio* di cariche tra due consiglieri e tutti i mutamenti intervenuti nella condizione studentesca, quali il conseguimento della laurea, il trasferimento presso altri studi e in qualche caso la carcerazione o la morte. Malgrado le esplicite disposizioni degli statuti («omnes consiliarii principio studii [...] adesse debeant in civitate, qui abfuerint ipso iure censeantur consiliariatu privati»¹²), l'Università all'inizio di novembre era costretta a procedere a una nuova raffica di nomine per surrogare i consiglieri assenti e provvedere alla rappresentanza delle *nationes* divenute vacanti.

Le fonti studentesche restituiscono un quadro articolato delle competenze e dell'attività della consigliatura: la gestione degli affari di pertinenza dell'Università spaziava dal controllo sull'immatricolazione dei nuovi studenti alla nomina del personale (bidelli) e degli ufficiali (notaio e depositario), dalle riforme statutarie agli obblighi di rappresentanza e ai rapporti istituzionali con le autorità cittadine e legatizie. Dell'amministrazione corrente faceva parte anche la riscossione della colletta della neve, una prerogativa della consigliatura, e più precisamente del priore, che rimanda direttamente alla realizzazione della decorazione parietale dell'Archiginnasio. Sono gli statuti dell'Università degli artisti a descrivere in dettaglio i tempi e le condizioni che disciplinavano questo tributo tradizionale:

Volumus harum pecuniarum nivis collectionem ad eum priorem pertinere, in cuius prioratu, sive mense primum nix in terris stare apparuerit, ac tempus nivis, sive pecuniarum pro nive colligendarum sit, cum iam caeptum est studium, quare etiam si ante kalendas novembris nix descenderit, non possit tamen colligi a priore illius mensis, nec ab ullo alio, nisi cum primum ceciderit in mensibus studii, qui sunt a praedictis kalendis usque ad idus iunii; nive autem non cadente, aut in terris non stante, nullum sit ius colligendi huiusmodi pecunias; quod si dubitatio ulla in hac re extiterit, unquam ad illustrissimus legatum, seu vicelegatum tanquam supremum principem recursum habeant¹³.

¹¹ Un'eccezione è documentata da una lettera inviata dal notaio dell'Università degli artisti a uno studente aspirante a diventare consigliere: «per hora avrà pacienza sino che ella torni allo Studio ch'all'ora non può essere che non ve ne siano di vacante, e vedremo procurargliene una» (ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 400, lettera del notaio Valerio Belvisi a Bartolomeo Marchi, 3 maggio 1614 (minuta)).

¹² *Philosophiae ac medicinae scholarium Bononiensis Gymnasii statuta*, p. 12.

¹³ *Ivi*, p. 25. Qualche notizia sulla colletta della neve in FRANCESCO CAVAZZA, *Le scuole dell'antico Studio bolognese*, Milano, Hoepli, 1896, p. 268.

In altri termini, soltanto se la prima neve caduta posteriormente all'apertura dell'anno accademico non si scioglieva immediatamente era possibile effettuare la colletta. Incaricati della raccolta erano il priore e i presidenti in carica in quel momento. La scenografia prevedeva che il corteo, accompagnato dai bidelli e da inservienti con torce, si recasse con un bacile pieno di neve a esigere le elargizioni dei lettori dello Studio e delle principali autorità cittadine (il cardinale legato, il vicelegato, il gonfaloniere di giustizia e l'auditore del Tribunale del Torrione). Non era scontato che tutti i potenziali donatori versassero il proprio contributo: un documento dell'Università degli artisti annota con pignoleria i nomi di una decina di lettori che nel dicembre 1619 si rifiutarono di partecipare alla colletta specificandone anche le ragioni (tra queste: «perché è povero», «perché è religioso e pure gli altri religiosi la danno», «perché è eminente ma lui dovrebbe dare più degli altri»¹⁴). Più significativo è un episodio verificatosi tre anni dopo. L'ormai inarrestabile decadenza delle forme di autonomia delle *Universitates scholarium* di derivazione medievale, esemplificata all'inizio del Seicento dalla scomparsa della figura del rettore e dalle pressioni in materia di giurisdizione civile esercitate dal potere legatizio¹⁵, è testimoniata anche dalle resistenze frapposte a questa pratica tradizionalmente accettata e costitutiva dell'identità studentesca:

Andò mercordì passato il priore de legisti con il decreto sottoscritto dall'illustrissimo monsignor vicelegato con la compagnia di tre presidenti e con l'assistenza delli doi bidelli, et del notaro a richiedere a nome dell'Università la mancia per la neve all'auditore del Torrione, dal quale essendo stato ricevuto con parole arroganti, et derisorie accompagnate dal protesto di prigionia, gli fu dal priore replicato, che non gliene facendo la causa, non lo riconosceva per niente, all'hora l'auditore contro ogni termine di giustizia di propria mano lo condusse nella peggior secreta del Torrione. Hora per ingiuria così notevole, e per affronto così preiudiziale essendosi macchiato universalmente tutto il decoro dell'Università, e partecipando di questo sprezzo ogni membro particolare di quella si supplicano le signorie loro eccellentissime [...] che si compiacciano con ogni caldezza di rappresentare alli signori superiori di Roma questo accidente¹⁶.

La *collecta nivis*, unitamente ai proventi della tassa pagata dagli studenti all'atto dell'immatricolazione, rappresentava la principale fonte di finanziamento per le due Università bolognesi. I rendiconti redatti dai bidelli dell'Università degli artisti, disponibili soltanto per un arco cronologico limitato, consentono di quantificare l'ammontare sia delle donazioni raccolte, sia delle spese contestualmente sostenute per gli apparati e per le mance alle quali avevano diritto in questa occasione il priore, i presidenti, il notaio e i bidelli. Parallelamente i mandati emessi dal depositario permettono di conoscere le modalità d'impiego delle somme residue. La tabella sottostante documenta, con alcune lacune, le diverse poste del bilancio della colletta della neve nel quindicennio 1611-1624.

Nel periodo considerato oltre un terzo dei proventi della *collecta nivis* sono destinati al pagamento della mercedi dei pittori incaricati di dipingere le armi gentilizie dei consiglieri annuali all'interno del palazzo dell'Archiginnasio. Il diritto riconosciuto alle Università di apporre questa testimonianza tangibile del passaggio degli studenti dallo *Studium* bolognese era contemplato nel loro dettato statutario. In un'*additio* del 1586 agli statuti dell'Università dei legisti del 1561 si legge: «Universi-

¹⁴ ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 400, rendiconto della colletta della neve, dicembre 1619.

¹⁵ ANGELA DE BENEDICTIS, *La fine dell'autonomia studentesca tra autorità e disciplinamento*, in *Studenti e Università degli studenti fra XII e XIX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANTONIO IVAN PINI, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1988, p. 193-223.

¹⁶ ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 400, supplica degli assunti dell'Università degli artisti ai priori del Collegio dei filosofi e dei medici, 28 dicembre 1622 (minuta).

La decorazione parietale dell'Archiginnasio

anni	entrate della <i>collecta nivis</i>	altre entrate ¹	uscite della <i>collecta nivis</i>	apertura dello Studio ²	mance diverse	altre uscite ³	stemmi
1611-1612	185.06.00		75.00.00				110.05.00
1612-1613	172.19.00		52.02.00				64.15.00
1613-1614	152.09.08		69.00.02				100.00.00
1614-1615	146.11.08	31.04.00	51.16.00			125.19.09	
1615-1616	153.17.08		53.00.00		57.16.00		32.00.00
1616-1617	191.18.08		53.00.00	25.00.00	55.04.00		83.14.08
1617-1618	154.01.00		53.12.00	7.17.00	55.04.00		45.05.00
1618-1619	162.13.06		53.12.00	7.00.00	15.04.00		53.17.06
1619-1620	165.01.02	80.00.00	59.02.08	14.10.00	55.04.00	90.00.00	41.12.00
1620-1621	190.16.00						57.18.08
1621-1622	178.04.06						40.00.00
1622-1623	161.09.00						50.00.00
1623-1624	189.04.02	20.00.00					100.00.00

Fonte: ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 399-400.

Le somme sono espresse in lire, soldi e denari.

¹ La voce "altre entrate" si riferisce nel 1614-1615 all'introito delle tasse dottorali, nel 1619-1620 e nel 1623-1624 all'introito delle spazzolazioni dei nuovi lettori.

² La voce "apertura dello Studio" si riferisce al compenso dell'oratore della prolusione inaugurale del nuovo anno accademico e alle spese sostenute per la celebrazione della messa solenne nel giorno della protettrice Santa Caterina.

³ La voce "altre uscite" si riferisce nel 1614-1615 alle spese sostenute per la confezione di un nuovo palio, nel 1619-1620 all'acquisto di guanti.

tas ipsa legitime coadunata una tantum picturam in scolis, seu Gymnasium legali Bononiae singulo tantum anno, et non ultra per consiliarios pro tempore fieri licere declaravit, et consensit; praecedente tamen prius consensu ac inter eos partito eo tunc tempore ponendo, et obtinendo»¹⁷. Analoga è la disposizione contenuta negli statuti dell'Università degli artisti del 1612: «Et si contigerit consiliarios velle in scholis sua insignia familiarum pingi, partito legitime obtento in Universitate id fieri liceat»¹⁸. La normativa statutaria, sotto la pressione dell'autorità legatizia, recepisce nel tempo una serie di disposizioni limitative. Dapprima, nel 1608, nelle more dell'approvazione dei nuovi statuti degli artisti, si stabilisce una sorta di autoregolamentazione all'ammontare delle spese destinate alla decorazione dell'Archiginnasio: «quod consiliarii illius temporis possint depingi facere in scolis eorum insignia gentilizia seu armas, quarum pictoribus pro expensis et mercede solvatur per dictum depositarium non plus quam sit consuetum»¹⁹. Quattro anni dopo, una nuova *additio* agli statuti dei legisti vieta di cumulare ai proventi della colletta della neve le altre entrate dell'Università (una prassi, in verità, alla quale gli artisti continueranno a fare ricorso anche negli anni successivi):

¹⁷ BCAB, *ms. B. 1303*, p. 137, 21 gennaio 1586.

¹⁸ *Philosophiae ac medicinae scholarium Bononiensis Gymnasii statuta*, p. 25.

¹⁹ ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 399, decreto degli assunti dell'Università degli artisti, 28 aprile 1608. In seguito gli statuti quantificano in 28 lire il limite massimo di spesa. Un limite, tuttavia, che viene spesso vanificato dalle deroghe concesse dall'autorità legatizia (*ivi*, b. 400, rescritto del vicelegato Prospero Spinola alla supplica del priore Antonio Mazzoni, 22 gennaio 1628).

²⁰ BCAB, *ms. B. 1303*, p. 170, 29 giugno 1612.

mandavit, et ordinavit licere dominis consiliariis, et Universitati eorum [...] unam tantum memoriam, sive picturam, aut sculpturam [...] fieri in anno, et cum pecuniae nivalibus tantum per Universitatem, et consiliarios exigendis a dominis superioribus, et doctoribus ex causa nivium quotannis, ut moris est, et nullatenus cum aliis pecuniis dictae Universitatis, quas nullo modo erogare posse ordinavit, et mandavit in dictis memoriis, et picturis poena prioribus, et praesidibus contra presentem ordinationem, et provisionem venientibus, et contrafactibus privationis officii²⁰.

Sebbene le fonti studentesche non consentano di chiarire l'origine della prassi dell'apposizione degli stemmi – i verbali dell'Università degli artisti la qualificano con l'appellativo «iuxta solitum», mentre gli stu-

diosi che si sono occupati della decorazione parietale dell'Archiginnasio fanno riferimento a una sorta di germinazione «spontanea»²¹ o all'importazione di un modello patavino²² – da questi primi elementi conoscitivi è possibile trarre alcune riflessioni.

Come già accennato, emerge il nesso stringente tra l'apposizione degli stemmi e la colletta della neve: sono i proventi raccolti dalle Università grazie a questa contribuzione volontaria a finanziare l'esecuzione di un ciclo decorativo. Un nesso richiamato in modo esplicito nella verbalizzazione dei partiti dell'Università degli artisti: «Quibus placet quod peccunie nivis nuper exacta qui fuerunt libras quinquaginta bononinorum ut ipse dominus prior approvit convertet et expendet in pingendo seu pingi facendo unam scolam de Gymnasii Bononiae»²³. Un nesso, altresì, che influisce direttamente sui nominativi e sui rispettivi ruoli degli studenti che appongono gli stemmi: indipendentemente dai tempi di esecuzione dell'opera, la decorazione riflette la composizione della consigliatura al momento in cui è caduta la prima neve ed è stata effettuata la colletta. Al fine di evitare le «altercationes et discordias» che potevano sorgere a motivo di questo scostamento temporale i partiti dell'Università degli artisti richiamano a più riprese il rispetto di questo principio:

[...] se ben le memorie et l'armi come di sopra ordinate non fossero comminciate, o veramente finite sotto il priorato del signor priore presente che nondimeno s'habbino a fare et dipingere sotto il suo nome et di signori presidenti presenti et di questo mese et delli assonti già fatti, et che il priore et li officiali futuri a modo alcuno non s'habbino a ingerire in queste memorie et armi ne in quelle havere, et meno possino pretendere giurisdizione alcuna ma solamente ci habbino a fare il detto signor priore moderno et li detti presidenti et assonti.

[...] s'aggiunga ancora et si dichiari che il priore futuro non possa ne debba pretendere di aggiungere ne sminuire armi, nomi ne in qualsi vogli altro modo alterare [...].

A chi piace [...] che li priori et offitiali futuri non debbano ne possano pretendere o ingerirsi in modo alcuno in tal memoria et armi ne far descrivere li loro nomi come priori et offitiali, ma solamente si facci sotto il nome del priore presente et offitiali di questo mese²⁴.

La realizzazione di un ciclo decorativo, in quanto prodotto di una deliberazione e delle risorse finanziarie dell'*Universitas scholarium*, assume una valenza pubblica e una connotazione collettiva che sembra escludere perlomeno fino a Seicento inoltrato l'eventualità che fosse consentito a un singolo studente di apporre autonomamente il proprio stemma. Al contrario, alcuni autori hanno ritenuto che anche «semplici studenti», che «non ricoprivano alcuna carica, ma che erano disposti a sostenere la loro quota-parte di spese», potessero «mettere l'arma loro, soprattutto quando trattavasi di decorare in uno stesso anno una intera sala ed occorrevano perciò molti nomi e, soprattutto, più tardi, quando, essendo poche le nazioni rappresentate, pochi dovevano essere i consiglieri»²⁵. Prescindendo dall'assenza di una qualsiasi evidenza documentaria che la supporti, questa tesi è difficilmente conciliabile con la stessa datazione della decorazione parietale: proprio le aule furono tra i primi locali dell'Archiginnasio ad essere decorati; al loro interno gli stemmi sono disposti per fasce orizzontali con una scansione cronologica che procedendo dall'alto verso il basso esclude la contemporaneità della loro esecuzione; piuttosto che sollevare l'esigenza di un'estensione

²¹ SORBELLI, *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*, p. XX.

²² PLESSI, *Gli stemmi*, p. 161. Sulla decorazione del palazzo del Bo si vedano: CAMILLO SEMENZATO, *Il palazzo del Bo. Arte e storia*, Trieste, Lint, 1979; *Gli stemmi dello Studio di Padova*, a cura di LUCIA ROSSETTI, Trieste, Lint, 1983 (in particolare LUCIA ROSSETTI, *Introduzione storica*, p. XII-XX); ELISABETTA DALLA FRANCESCA, *Stemmi di scolari dello Studio di Padova (secoli XVI-XVIII)*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del Convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANDREA ROMANO, Bologna, CLUEB, 2000, p. 81-93.

²³ ASB, *Studio, Università degli artisti, Atti*, reg. 380, c.n.n., 31 dicembre 1575.

²⁴ *Ivi*, reg. 381, c. 62r, 74r-75r, 85r, 8 gennaio 1596, 14 novembre 1596 e 17 novembre 1597. Non mancano altri motivi di conflitto: nel 1622, ad esempio, il notaio degli artisti si scontra con il priore che aveva utilizzato parte dei proventi della colletta della neve «per comprarsi un paio di calcette di seta, che in vero volevo si osservassero li statuti e li dissi che l'Università non era obbligata [...] di dar calcette al priore» (ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 400, ricevuta a firma di Pietro Antonio Brioschi con in calce una nota del notaio Belvisi, 21 febbraio 1622).

²⁵ SORBELLI, *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*, p. XXI; PLESSI, *Gli stemmi*, p. 164.



1. Un esempio della decorazione a fasce orizzontali delle aule (aula II degli artisti, parete nord). I tre cicli decorativi si riferiscono rispettivamente alle consigliature del 1575-1576 (fascia superiore), del 1594-1595 (fascia intermedia) e del 1595-1597 (fascia inferiore).

del privilegio di cui godevano i consiglieri anche agli altri studenti, la realizzazione dei cicli più recenti si scontrò con la carenza di spazi liberi lasciati ai nuovi incrementi dal rapido avanzare della decorazione in tutti gli ambienti del palazzo. Diverso è il caso in cui a fronte di un introito insufficiente della colletta l'Università era costretta a chiedere ai consiglieri una partecipazione alla spesa:

si, et quatenus ipse peccuniae nivis, ad opus armarum predictarum perficiendum non sufficient, si placet dictae Universitati, quod unusquisque ex dominis consiliariis presentis supleat de proprio, dummodo non ultra bononenus viginti-quinque pro quolibet, et qui non supleverit armam suam imperfectam habeat²⁶.

²⁶ ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 400, fede dei consiglieri, 23 gennaio 1612.

²⁷ *Philosophiae ac medicinae scholarium Bononiensis Gymnasii statuta*, p. 27. A motivo della nota esclusione dei cittadini di Bologna dall'*Universitas scholarium*, gli stemmi dei sindaci dell'anatomia sono i soli presenti nel palazzo dell'Archiginnasio che si riferiscono a studenti bolognesi (GIAN PAOLO BRIZZI, *Matricole ed effettivi. Aspetti della presenza studentesca a Bologna fra Cinque e Seicento*, in *Studenti e Università degli studenti fra XII e XIX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANTONIO IVAN PINI, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1988, p. 225-259, specialmente p. 251 e 253).

²⁸ ASB, *Studio, Università degli artisti, Atti*, reg. 381, c. 78r-v, 20 febbraio 1597.

Diverso, ancora, è il caso di una particolare tipologia di stemmi, quella dei *syndici anatomiae*, ovvero di quelli studenti che su indicazione di due consiglieri *electores* venivano scelti per assistere alla pubblica funzione di anatomia nel mese di febbraio di ogni anno. Di norma in numero di 20, dei quali 8 appartenenti al novero dei consiglieri, 8 nominati tra gli studenti immatricolati e 4 scelti direttamente dall'anatomico tra gli studenti bolognesi, i sindaci, «suis expensis», potevano apporre le proprie armi nel luogo assegnato dal priore allora in carica²⁷. La difficoltà di esigere le rispettive quote personali era spesso di ostacolo a una rapida realizzazione del ciclo decorativo: «A chi piace che il luogo degli scudi delle armi de signori sindaci dell'anatomia che si dipingono hora nelle schole che si diano ad altri poichè quelli che li havevano d'havere non li curano a effetto che si possi finire l'opera e che si sgombri il ponte delle schole»²⁸.

La decisione dell'*Universitas scholarium* di apporre gli stemmi dei propri consiglieri non costituisce un'eventualità estemporanea o ecce-



2. Lo stemma di Vincenzo Montecalvi, sindaco bolognese dell'anatomia nel 1597 (scala sinistra, primo pianerottolo, soffitto).

zionale, legata a motivi contingenti, ma al contrario riflette una prassi normale e consolidata che può essere impedita, come avviene nel 1594 per l'Università degli artisti, soltanto dalla mancanza della necessaria copertura finanziaria:

Dominus prior proposuit quod instat tempus esegendi pecunias nivas a dominis doctoribus legentibus, et solitum esse his temporibus quolibet anno erigendi aliquam memoriam et epitafium in honorem alicuius ex dominis doctoribus legentibus una cum armis et insignibus dominorum consiliariorum sed cum adsint plura debita Universitatis qui sunt solvenda non potest hoc anno erigere huiusmodi memoriam²⁹.

Oltre alla situazione debitoria o alla concorrenza di altre spese (ad esempio, la confezione di un nuovo palio che assorbe interamente l'introito della *collecta nivis* degli artisti nel 1614-1615), soltanto la congiuntura atmosferica, ovvero l'assenza di neve, poteva essere all'origine della mancata realizzazione di un ciclo decorativo. Un'eventualità non documentata dalle fonti e probabilmente remota in un periodo, quale quello successivo alla costruzione dell'Archiginnasio, che vede l'inizio della cosiddetta 'piccola età glaciale', con punte massime di deterioramento climatico proprio tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo³⁰. Se una superficiale ricognizione del patrimonio decorativo attualmente conservato, verificando vuoti e pieni cronologici, potrebbe portare all'errata conclusione che l'apposizione degli stemmi non avveniva con cadenza annuale, le fonti studentesche – i partiti e soprattutto i mandati – consentono di documentare l'effettiva realizzazione anche di quei cicli che non hanno resistito alla duplice azione distruttiva degli incrementi successivi e del bombardamento del 29 gennaio 1944.

Il brano citato in precedenza offre un ulteriore spunto di riflessione. Il riferimento alla *memoria* da dedicare a un lettore dello Studio sembra rappresentare il prerequisito indispensabile della decorazione che l'Università si accinge a deliberare. La preminenza assegnata al mondo dottorale rispetto a quello studentesco, non disgiunta da una valutazione dei meriti rispettivi dei lettori che ebbero l'onore di un'iscrizione nel palazzo dell'Archiginnasio, ha contribuito ad avvalorare un'ipotesi interpretativa che riflettendo gli schemi compositivi dei monumenti bolognesi individua in questa volontà celebrativa il fulcro dell'atto deliberativo dell'*Universitas*³¹. In realtà, come attesta la presenza di numerosi cicli decorativi svincolati da qualsiasi iscrizione dedicatoria, l'apposizione degli stemmi di una consiliazione prescinde dalla contestuale celebrazione di un lettore o di un'autorità politica o religiosa mediante una lapide o un monumento. In altri termini, lapidi e monumenti costituiscono paradossalmente degli elementi accessori ma non necessari. Con ciò non si vogliono negare gli intenti di sincera ammirazione, o talvolta, più prosaicamente, finalizzati alla *captatio benevolentiae* di qualche personaggio eminente, che sono indubbiamente connessi alla realizzazione di gran parte della decorazione parietale, ma soltanto sottolineare che in primo luogo ad essere celebrata è l'autonomia dell'*Universitas scholarium*, allora impegnata in una difficile difesa delle proprie prerogative. D'altra parte, è appunto l'Università a decidere se e a chi dedicare una memoria o a concedere il consenso per edificarla.

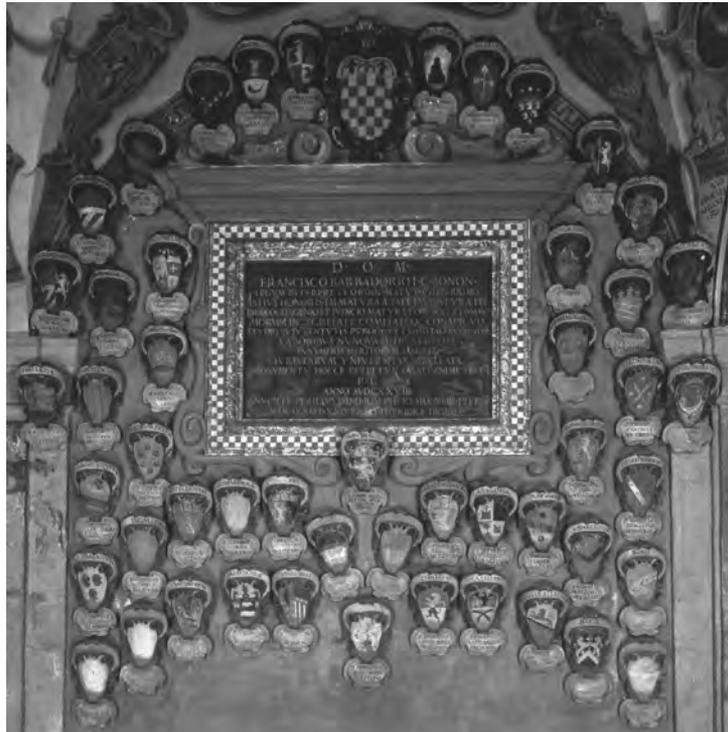
La casistica delle lapidi e dei monumenti dedicati ai lettori è difficilmente riconducibile a un modello unitario. Le evidenti peculiarità formali non rimandano soltanto a un diverso impianto compositivo, per al-

²⁹ *Ivi*, c. 42r-43r, 3 dicembre 1594.

³⁰ Questa valutazione mi è stata suggerita dall'amico Angelo Turchini.

³¹ SORBELLI, *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*, p. XX-XXI; PLESSI, *Gli stemmi*, p. 162, 164.

3. Memoria dedicata dall'Università dei legisti al lettore Francesco Barbadori, 1628 (loggiate superiore, arcata XXIII, parete). Gli stemmi del lettore, del priore e dei presidenti sono collocati rispettivamente sopra, sotto e ai lati della lapide.



tro influenzato dalla stessa conformazione degli ambienti del palazzo, ma richiamano direttamente *iter* deliberativi e modalità di finanziamento differenti. I cicli decorativi caratterizzati dalla presenza degli stemmi dei consiglieri, sia che assumano la veste di una fascia orizzontale perimetrale che ingloba una o più iscrizioni dedicatorie come avviene nelle aule, sia che si dispongano attorno a una lapide centrale come accade nelle arcate dei loggiati e degli ambulacri, sono comunque il risultato del processo decisionale delineato in precedenza e, quindi, realizzati

4. Memoria dedicata dall'Università degli artisti al lettore Giovanni Cottunio, 1620 (loggiate inferiore, arcata IX, parete).



5. Memoria dedicata dall'Università degli artisti al lettore Agostino Pettorali Montesanto, 1599 (loggiate inferiore, arcata III, parete). Nella composizione, oltre agli stemmi del lettore, del priore e dei presidenti, sono presenti ai lati della lapide anche quelli delle città di Lucca e Verona, luoghi di provenienza degli studenti.



«sumptibus universitatis». Un'eccezione è rappresentata dalla memoria dedicata al lettore Giovanni Cottunio dall'Università degli artisti nel 1620: l'opera è realizzata per impulso del priore Giovanni Capsa e «sumptibus tamen ipsius domini prioris»³². Non a caso, però, a contorno della lapide compaiono soltanto gli stemmi del lettore e del priore, che è anche l'unico studente a essere citato nell'iscrizione. La scelta del lettore da omaggiare non rappresenta all'interno della consiliatura una causa di conflitto: solitamente l'indicazione formulata dal priore o suggerita da qualche consigliere viene deliberata, sebbene non sempre all'unanimità, senza particolari contrasti. Soltanto in un caso le fonti documentano una seduta più turbolenta con tre candidature contrapposte: «Tandem pro evitando altercationis et contentiones qui facile oriri poterant [...] ordinatum [fuit] quod qui ex dominis doctoribus [...] habebit pulcriorem partitum in illius honorem fieri deberet memoria»³³.

Accanto a questa tipologia consueta – «solitum esse» recitano le fonti – l'Università poteva concedere a un lettore la *licentia* di porre «nelle scole la memoria ordinaria pubblica in suo honore con l'armi de signori priore, e presidenti del mese della neve [...], purché la ponghi [...] a tutte sue spese», specificando altresì il *locum* nel quale questa doveva essere collocata³⁴. Tale concessione, della quale le pareti dell'Archiginnasio offrono numerosi esempi, non sempre incontrava l'immediata ed entusiastica adesione dei beneficiati. Esemplificativa, al riguardo, è la controversia che nel 1609 vede protagonisti l'Università degli artisti e alcuni lettori (Antonio Gandolfi, Giovanni Pietro Sementi e Francesco Muratori):

Gli illustri signori priore, e consiglieri [...] hano [...] ordinato che si faci sapere a vostra signoria eccellentissima [...] che lei li debba rispondere fra tre giorni prossimi se vole ponere nelle scole la memoria che già le fu concessa in quel luogo che le fu destinato, o, no; et volendo ponerla che vostra signoria eccellentissima debba di nuovo ottenerla da detta Università [...]; altrimenti passato detto termine essa Università inherendo al decreto altre volte fatto sotto el di 19 di febraro 1606 intende volere disporre della memoria et del luogo a suo arbitrio³⁵.

³² ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 400, fede dei consiglieri, 18 marzo 1620.

³³ *Ivi*, *Atti*, reg. 381, c. 60r-v, 4 dicembre 1595.

³⁴ *Ivi*, *Recapiti*, b. 399, lettera del notaio Belvisi ad Antonio Gandolfi, [gennaio 1609] (minuta).

³⁵ *Ivi*, lettera del notaio Belvisi a Giovanni Pietro Sementi, [gennaio 1609] (minuta).

Il decreto citato nella lettera aveva disposto che

li dottori a quali già sono state donate memorie si debano fra dieci di dichiarare in atti del notaro di volerli fare fra un mese che così se li assegna overo renontiare il luogo che ne i muri delle scuole s'havevano elletto per tali loro memorie altrimenti passati detti termini s'intendano non possino più prendere tal memorie come indegni di tal favore fattoli, e li luoghi restino all'arbitrio dell'Università per honore d'altri meritevoli³⁶.

Delle tre memorie soltanto quella dedicata a Sementi sarà infine realizzata, mentre l'esecuzione di quella di Muratori fu interrotta da un'intimazione dell'Università: «li suoi operarii debbano desistere esso procedere più oltre in ponere nelle scuole la memoria che in honor suo le fu concessa [...] perché [...] non gl'è lecito ponerla passato l'anno dal dì che le fu concessa»³⁷. In seguito, al fine di evitare l'insorgere di nuove controversie, l'Università si cautelò vincolando la *concessio* alla contestuale accettazione di un apposito capitolato redatto dagli *assonti*, ovvero dai consiglieri incaricati di sovrintendere all'esecuzione della memoria. Un esempio è fornito dai capitoli ai quali doveva attenersi il lettore Giovanni Battista Fabbi:

1. Che detto signor dottore debba [...] dichiararsi se accetta, o no la presente concessione con questi capitoli; e ringratiarne l'Università
2. Che essendo solito che gl'altri dottori a quali sono state concesse simili memorie ricognoschino questo favore con farne qualche regalo alli signori consigliere et assonti, così egli ancora lo faci rimettendo la cosa alla liberalità, e reputatione di lui
3. Che dentro il termine di [spazio lasciato in bianco] mesi debba haver compiutamente posta la memoria e cominci il termine da questo di [spazio lasciato in bianco]
4. Che detta memoria sia honorevole e degna si di lui come di questa illustre Università
5. Che la ponghi in tutto e per tutto conforme alla dispositione delli presenti capitoli
6. Che la ponghi a tutte sue spese
7. Che in quella vi si ponghi [...] li nomi et offitii e l'arme di tutti noi sette soprannominati [assonti] in forma honorevole, et in essa consti che l'Università gli fa questo honore
8. Che ci mostri il disegno perfetto, et copia di tutte le parole che siano in detta memoria, e sia contento della nostra correzione occorrendo che sia corretta, e questo sia prima d'ogni cosa che esso vogli fare
9. Che occorrendo rompere muro, o levar altra cosa soda per porre detta memoria non lo faci senza licenza de signori dottori assonti delle scole della quale ne debba apparire in atti del nostro notaro
10. Che le armi de consiglieri o altri scolari fatte, le quali esso signore dottore facesse guastare, debba fra detto termine ritornarle con li suoi colori in forma honorevole et in luogo più che si può contiguo alle guastate
11. Se li assegna dal detto signor priore e presidenti per luogo da porvi detta memoria il muro sotto il [spazio lasciato in bianco] arco nella loggia bassa dalla banda de signori artisti nelle scole pubbliche, ne possi porla altrove
12. Che debba sodisfare del suo al notaro nostro della mercede di questi atti di concessione, rinontia, accettatione, licenza, rogito e capitoli, et alli bidelli nostri della mercede di convocare l'Università e gl'assonti, notificarli tal concessione, et per il disturbo che li darano li operarii e robbe loro mentre porrano tal memoria; et questo oltre l'istesso regalo che [lacuna] a ciascuno di noi assonti
13. Che, passato il termine assegnatoli se non havrà perfettamente, o contro la forma de presenti capitoli posta la detta memoria s'intenda haver renonciato a questa concessione, e non li sia più lecito il porla, senza nuova concessione.

³⁶ *Ivi*, decreto dell'Università degli artisti, 19 febbraio 1606.

³⁷ *Ivi*, lettera del notaio Belvisi a Francesco Muratori, [gennaio 1609] (minuta).

A ben vedere, un insieme di condizioni talmente oneroso da giustificare la laconica e interlocutoria risposta del lettore, fedelmente trascritta dal notaio dell'Università in calce al documento: «ci penserò sopra»³⁸. I lettori, inoltre, potevano ottenere la licenza di dipingere, sempre a loro spese, la propria arma. Una concessione, ovviamente meno impegnativa sul versante finanziario, della quale nel 1595 beneficiano tre richiedenti³⁹. È l'unica licenza di questo tipo documentata dalle fonti, ma probabilmente non doveva trattarsi di una prassi episodica a giudicare dalla presenza nelle aule III e IV degli artisti di due cicli decorativi composti da soli stemmi di lettori.

L'interesse del capitolato citato in precedenza non risiede soltanto negli sforzi compiuti dall'Università per regolamentare i rapporti con i lettori, ma anche e soprattutto nell'accento alle attribuzioni «de signori dottori assonti delle scole», ovvero ai *syndici* della Gabella Grossa, la magistratura bolognese che deteneva la proprietà dell'Archiginnasio e ne curava la gestione amministrativa⁴⁰. L'autonomia dell'*Universitas scholarium* che si esprimeva nell'apposizione degli stemmi dei consiglieri e nella concessione delle memorie ai lettori aveva infatti delle limitazioni nel potere di controllo della Gabella Grossa. L'esiguità numerica degli interventi della magistratura nella prima fase di vita del palazzo – fino al 1634, quando gran parte della decorazione parietale era già stata posta in essere, furono istruite soltanto sei pratiche⁴¹ – e il loro successivo infittirsi a partire dal quarto decennio del Seicento lascerebbero supporre che a un controllo inizialmente esercitato in forme blande facesse seguito un attivismo che era frutto di un qualche mutamento nella sfera di competenze della stessa Gabella. Un'ipotesi che sembrerebbe confermata anche dalle fonti studentesche coeve, le quali, salvo un paio di eccezioni, non fanno mai riferimento alla necessità di ottenere una licenza preventiva dalla magistratura. In realtà, il ruolo della Gabella Grossa non subisce modifiche nel tempo; a mutare sono invece le condizioni del palazzo e il potere contrattuale dell'*Universitas scholarium*. Fino a quando il progressivo avanzare della decorazione parietale non farà emergere altre urgenze sul versante conservativo, le circostanze che impongono un'azione disciplinatrice da parte della magistratura sono limitate alla necessità di salvaguardare l'integrità strutturale e la sicurezza statica dell'edificio. A questa specifica forma di tutela sono riconducibili tanto le sei pratiche citate in precedenza quanto i documenti prodotti dall'Università degli artisti. Nel 1569 i sindaci della Gabella si oppongono al desiderio del Senato cittadino di apporre sul lato destro dell'ingresso una lapide a ricordo dell'erezione del palazzo, ordinando la chiusura dello squarcio che era già stato approntato nella parete. Nel 1575 un analogo rifiuto ottiene un'istanza dell'Università degli artisti:

³⁸ *Ivi*, *Recapiti*, b. 400, capitolato per il lettore Giovanni Battista Fabbi, 29 gennaio 1613.

³⁹ *Ivi*, *Atti*, reg. 381, c. 46v, 12 gennaio 1595.

⁴⁰ ALFEO GIACOMELLI, *L'età moderna (dal XVI al XVIII secolo)*, in *L'Università a Bologna. Maestri, studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-LINO MARINI-PAOLO POMBENI, Bologna, Cassa di Risparmio in Bologna, 1988, p. 13-28.

⁴¹ SORBELLI, *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*, p. XXIII-XXVI.

⁴² ASB, *Congregazione di Gabella Grossa, Libri segreti*, vol. I/1, 1575-1601, c. 3r, 3 marzo 1575.

volebant lapideam memoriam quae in quadam schola, in qua profitetur dominus Carolus Sigonius multi sunt anni, affixa fuit, e loco amovere et parietes deturpare, tamquam ius et dominium in scholis haberent; quod in preiudicium Gabellae, syndicorum et dominorum retundabat; concluderunt magnifici syndici scholaribus prohibendum, et de hoc cum reverendissimo domino gubernatore, verba habenda⁴².

Più articolato è il parere negativo con il quale i sindaci nel 1591 rigettano la richiesta della stessa Università di apporre gli stemmi dei propri consiglieri «in lapide macineo» nell'atrio e nel loggiato inferiore del palazzo:



6. Due esempi di stemmi quasi integralmente ricoperti da successivi incrementi (loggiate superiore, arcata XX, parete). In entrambi i casi, grazie all'individuazione della consigliatura corrispondente al ciclo decorativo, è stato possibile identificare i due consiglieri ricordati nelle iscrizioni lacunose o corrotte dei cartigli: rispettivamente *Petrus Antonius Brioscus a Burgo Sancti Donini* e *Franciscus Rizzolus Selvaticus Placentinus*.

Quo intellecto [...] ipsi domini syndici restiterunt dicto voto dominorum consiliariorum dicentes non convenire hoc tum ratione ponderis adaucti columnis quod facili posset rupturam et ruinam inducere presertim quod hac aperta via sequentium annorum consilarii non solum artistarum sed etiam iuristarum idem facere volent et ita nimis onerare dictas columnas et ruinam inducere. Alia quoque fuit allegata causa resistentiae quod admissio hoc tunc scholae non quidem syndicorum gubernatorum et collegiorum doctorum indebite pro et vero sunt, sed ipsis Gimnasii Universitatis et consiliariorum quod tenderet in preiudicium nostrum. Additur quoque tertia ratio quod creditur extare decretum illustrissimorum legatorum nihil posse macinea affigi intus scholas post fabricam iam completam⁴³.

La preoccupazione di natura 'tecnica' di non appesantire troppo la struttura portante dell'edificio si salda alla rivendicazione 'giuridica' del proprio diritto di possesso, «affinché non si giudichi che le scuole spettino ai scolari quando spettano ai sindici»⁴⁴. Malgrado la dichiarata volontà di non creare un precedente pericoloso, tra il 1611 e il 1614 la Gabella Grossa accoglie alcune istanze degli studenti volte a ottenere la licenza di affiggere «arma ex gypsio confecta» alle pareti del palazzo⁴⁵. Un momentaneo cambiamento di atteggiamento, giustificato dal diverso materiale utilizzato e appoggiato sul voto favorevole dei periti interpellati («diligenter considerato pondere dictarum insignium unanimi consensu decreverunt»), che prelude al definitivo irrigidimento delle regole alle quali dovevano attenersi le Università studentesche deliberato dai sindaci nel 1641:

positum partitum ut in posterum nullus prior posset permittere alicui monumenta aliqua errigere seu insignia configenda in muro affigere in scholis tunc cum fuerint muri frangendi et nullam antiquam doctorum quamvis tantum sit picta auferre, vel delere posse, antequam in congregatione per maiorem votorum favorabilium partem obtineatur⁴⁶.

Una tendenza razionalizzatrice, diretta in particolare a fronteggiare la proliferazione delle memorie dedicate ai lettori, che nel 1647 viene confermata dall'approvazione di un partito che impone di celebrare soltanto coloro che possiedono il requisito di almeno un ventennio d'insegnamento pubblico «aut Bononiae aut alibi in celebri Studio»⁴⁷. Le condizioni in cui operava la magistratura erano del resto mutate: il disordinato affastellarsi di stemmi, lapidi e monumenti e la conseguente occupazione di ogni spazio utilizzabile implicavano necessariamente la cancellazione di cicli decorativi già esistenti per apporne di nuovi. Per porre un freno a questa situazione di perdurante anarchia la funzione di controllo della Gabella Grossa si estese quindi alla preventiva autorizzazione di qualunque incremento, con esiti non sempre coerenti e con deroghe frequenti alle regole che si era data⁴⁸. All'aumentato potere discrezionale della magistratura fa da contraltare l'inarrestabile erosione degli spazi di autonomia decisionale dell'*Universitas scholarium*. Se ancora all'inizio del Seicento il ricorso alla magistratura è obbligato soltanto nei casi in cui occorreva «rompere muro, o levar altra cosa soda», in seguito qualsiasi deliberazione deve essere ratificata dall'approvazione della Gabella Grossa: nel 1749, a sanzionare la conclusione di questa parabola, i sindaci insorgono contro «la pretesa dei scolari di fare dipingere nelle pubbliche scuole armi indipendentemente dalla Congregazione»⁴⁹.

A prescindere dal ruolo svolto dalla Gabella Grossa, una sorta di autoregolamentazione nelle modalità di apposizione degli stemmi è ri-

⁴³ *Ivi*, c. 229r-v e 230r, 23 gennaio 23 e 7 marzo 1591.

⁴⁴ ASB, *Congregazione di Gabella Grossa, Articoli*, b. 83, Scolari.

⁴⁵ *Ivi*, *Libri segreti*, vol. I/3, 1607-1628, c. 41v e 76v, 13 aprile 1611 e 19 dicembre 1614.

⁴⁶ *Ivi*, vol. I/5, 1640-1652, c. 28 a libro aperto, 26 aprile 1641.

⁴⁷ *Ivi*, c. 176 a libro aperto, 9 novembre 1647.

⁴⁸ SORBELLI, *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*, p. XXIII-LXXXV.

⁴⁹ ASB, *Congregazione di Gabella Grossa, Articoli*, b. 83, Scolari.



7. La consigliatura dei legisti del 1579-1580, posta nella seconda fascia partendo dall'alto, fornisce un esempio delle alterazioni apportate a cicli decorativi preesistenti per lasciare spazio ai nuovi incrementi. L'apposizione nel 1605 della memoria dedicata al lettore Angelo Spannochi richiese la rimozione e il rifacimento con dimensioni più ridotte di tre stemmi, collocati ai lati del nuovo monumento insieme a un'iscrizione a ricordo dell'avvenuto spostamento (aula magna dei legisti, parete est).

scontrabile anche nelle fonti studentesche. Già nel 1567, in concomitanza con la realizzazione del primo ciclo decorativo, collocato al pianterreno all'interno del *Cubiculum Iuristarum*, l'Università dei legisti approva un'apposita *additio* ai propri statuti per salvaguardarne la conservazione:

ipsi domini praesides, et consilarii congregati legitime ut supra, ut eorum arma, et insignia cum toto opere perfecto in ipso Universitatis loco perpetuae memoriae remaneant, hac provida deliberatione decreverunt unanimi voce per quoscumque etiam in officio consiliariae successores, et quavis alia dignitate fungentes opus huiusmodi, et ornamentum factum, et arma, ac insignia appensa nullatenus amoveri posse, et cassare debere⁵⁰.

Un'ammonizione, come si è visto, destinata a essere frequentemente ignorata dagli incrementi successivi della decorazione parietale. Tanto è vero, che in prosieguo di tempo le disposizioni emanate dalle due Università non si pongono più l'obiettivo di una conservazione *in integrum*, che poteva risultare anche limitativa delle proprie aspirazioni di autorappresentazione, quanto piuttosto di mantenere il ricordo del passaggio delle precedenti generazioni di studenti prescrivendo che «si arme picte amventur renovetur»⁵¹, come stabiliva il citato capitolato, con «li suoi colori in forma onorevole et in luogo più che si può contiguo alla guastate».

La documentazione prodotta dall'Università degli artisti fornisce numerose informazioni sulle modalità pratiche di realizzazione dei cicli decorativi. La materia era solitamente delegata agli assunti, scelti nel novero dei consiglieri e incaricati «eorum arbitrio» di individuare il luogo in cui collocare la memoria e il pittore al quale affidarne l'esecuzione. In cambio di questo servizio ricevevano la gratificazione di essere citati nelle lapidi dedicatorie immediatamente dopo il priore e i presidenti. Le *conventiones* stipulate dall'Università e i mandati emessi dal depositario consentono di ricavare notizie sulla localizzazione delle memorie, sui tempi, sui costi, sulle tecniche utilizzate e sugli esecutori, tutti bolognesi e appartenenti a una zona di confine tra pratica artigiana e formazione artistica. Tra questi, nel periodo 1607-1638, ricorrono i

⁵⁰ BCAB, ms. B. 1303, p. 142-143, 14 aprile 1567.

⁵¹ ASB, *Studio, Università degli artisti, Atti*, reg. 383, p. 23-24, 19 febbraio 1606.

nomi di Francesco Gallinari (probabilmente il più attivo), Giulio Cesare Macchi, Paolo Finarelli, Gabriele Faroli, Andrea Guerra (qualificato come «architetto», «scultore», e «pitore»), Simone Beltramelli, Antonio Cerva e Marco Antonio Fellini⁵². Gli ultimi due sono attestati tra i miniatori delle *insignia* degli anziani del Comune⁵³, a conferma della felice intuizione di Plessi che notando le «analogie delle soluzioni adottate» suggeriva di comparare le due serie araldiche⁵⁴. Lo stesso Plessi sollevava un interrogativo in merito all'«autenticità» degli stemmi, ovvero alla loro aderenza agli originali, in certa misura conclamata qualora fosse il titolare a fornirne il modello⁵⁵. Le *conventiones* consentono di chiarire questo aspetto.

Io Francescho Gallinari [...] mi obbligo di far di pitura a secho nel muro che mi sarà consignato nele schole di Bologna trentasete arme dele familie deli signori trentasete consilieri che erano al tempo dela prima neve venuta di dicembre pasato sempre che mi sarano dato in nota senza cimiero in ragione per almeno duna piastra bolognesa per ciascuna et farle da omo da bene a tute mie spese ancho del ponte che mi farà bisogno per lavorare et questo di qui a la prosima Quaresima convenendo che se il lavoriero sarà da periti estimado valer più di deta piastra che la unevsità li deba suplire di qualche onesto supliemento che se vi restarà qualche arme dalchuno di deti consilieri che non si sia potuto avere io sia obligato di farla quando mi sarano dato et che per principiar deto lavoriero mi siano pagato anticipatamente lir vinte di quatrini et il resto non prima che finita lopera et così prometo et mi obbligo in fede di che o fata la presente schritura.

Noi sotto schriti pittori bolognesi [...] ci obblighiamo di dipingere nelle scolle pubbliche nel muro su le logie dietro la schala de signori legisti di pittura asseco trenta sette arme delle famiglie de signori consilieri artisti senza cimiero eccetto quella del signor priore con li corpi che mi sarano datti in nota cominciando hogi ha lavorare et continuando sino che halla più longha sieno fornite alla prosima Pasqua de Resurecione salvo quelle che non mi fossero date la quale però hobligiamo far quando ci sarano datte et questo per precio convenuto intuto di lire una et soldi sette de quatrini, l'una da pagarsi la metà ha desso et l'altra metà quando sarà fornite et questo si intende ha tutto nostre spese ancora che ci bisognerà per lavorare et così prometiamo⁵⁶.

A conferma della circostanza che i pittori ricevevano precise istruzioni sulle armi da realizzare (o che in alternativa utilizzavano come modello uno stemma già presente nel palazzo)⁵⁷, nella serie dei *Recapiti* sono conservati una cinquantina di schizzi, sia allegati a lettere di studenti, sia riprodotti in fogli dal notaio dell'Università, con la puntuale indicazione di partizioni, smalti ed emblemi e del testo da riportare sui cartigli (nazione, nome, cognome e patria dello studente)⁵⁸. Ciò non esclude l'eventualità che in qualche caso non sia stato possibile procurarsi gli stemmi degli studenti assenti da Bologna – come lamenta un pittore⁵⁹ – o che gli esecutori abbiano compiuto errori materiali, sempre che questi non siano invece da attribuire all'azione corruttrice di maldestri restauri successivi. È tuttavia da supporre che gli stessi studenti, per ragioni di prestigio e di rango, esercitassero un controllo *a posteriori* sull'esattezza del lavoro eseguito. Il reggiano Erneste Sessi non fu probabilmente l'unico a pretendere che fosse apportata una correzione: «vorrei, che tutte le lettere seguitassero per fila; perché già avevano falato, che non le agiungessero di sopra, che bisogna tirar via quelle falate, e farvele di nuovo»⁶⁰.

Ma è soprattutto sul versante dell'identificazione dei titolari degli stemmi che il ricorso alle fonti studentesche si è rivelato ricco di poten-

⁵² Probabilmente fu attivo anche Giovanni Luigi Valesio, incaricato dall'Università degli artisti di miniare il volume dagli statuti del 1612.

⁵³ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le insignia degli anziani del Comune dal 1530 al 1796. Catalogo-inventario*, Roma, 1954, p. 54 ss. e 108-109.

⁵⁴ PLESSI, *Gli stemmi*, p. 165.

⁵⁵ *Ivi*, p. 165-166.

⁵⁶ ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 400: *conventio* stipulata tra il priore Pietro Antonio Brioschi e il pittore Francesco Gallinari, 19 gennaio 1622; *conventio* stipulata tra il priore Guillelmo de Courouble e i pittori Paolo Finarelli e Gabriele Faroli, 30 marzo 1623.

⁵⁷ Quando non lo facevano personalmente, gli studenti si servivano di un loro «agente» o dei bidelli.

⁵⁸ ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 399, carpetta intitolata «Arme de' Priori».

⁵⁹ *Ivi*, b. 400, biglietto di Antonio Cerva al notaio Belvisi, [s.d.].

⁶⁰ *Ivi*, lettera di Erneste Sessi al notaio Belvisi, 28 luglio 1616.

zialità. Rispetto a un approccio che privilegi unicamente l'analisi degli elementi araldici, con la conseguente necessità di «blasonare tutti gli stemmi»⁶¹, la ricostruzione della composizione delle consigliature, da utilizzare come una sorta di sinopia da sovrapporre ai cicli decorativi, offre sia il vantaggio di una maggiore economicità sotto il profilo dei tempi di ricerca, sia l'opportunità di contare sugli apporti di fonti indipendenti. Tanto gli *Atti* quanto i *Recapiti* si sono rilevati utili a questo scopo. Nella prima serie sono verbalizzate le sedute in cui si procedeva, alla fine di aprile, all'elezione dei consiglieri annuali e alla contestuale estrazione del priore e dei presidenti e, all'inizio di novembre in concomitanza con l'apertura dello Studio, all'*implementum* dei ranghi divenuti nel frattempo vacanti. Soltanto in maniera discontinua sono invece registrati i frequenti avvicendamenti che avevano luogo nel corso dell'anno accademico tra i singoli consiglieri. Grazie alla seconda, nella quale sono conservati numerosi elenchi dei consiglieri in carica in date diverse e le lettere con cui gli studenti comunicavano la propria rinuncia alla consigliatura indicando il loro sostituto, è stato possibile integrare le lacune cronologiche e le informazioni spesso lacunose della prima. Per l'Università dei legisti, a motivo delle già segnalate lacune documentarie, l'identificazione degli stemmi si è appoggiata essenzialmente sui dati forniti dalla cosiddetta matricola Belvisi⁶², dalla matricola e dagli annali della *Natio germanica* bolognese⁶³ e dalla serie archivistiche relative ai laureati⁶⁴.

La semplice ricostruzione della composizione di una consigliatura non consente ovviamente alcuna identificazione. Occorre verificare se il ciclo decorativo al quale essa si riferisce è tuttora esistente e in caso positivo individuarne la collocazione, un'operazione che in assenza di una lapide dedicatoria o di qualche altro riferimento cronologico non è sempre agevole a motivo del disordinato affastellarsi degli stemmi in quasi tutti gli ambienti del palazzo. Una traccia, spesso decisiva, è rappresentata dai criteri impiegati nella loro apposizione.

La disposizione degli stemmi appartenenti a una consigliatura non è casuale ma rispetta un ordine predeterminato. Un documento prodotto dall'Università degli artisti ci informa che l'*ordo* «in insignium dispositione» è il medesimo da osservarsi «in creandis consiliariis» delle diverse nazioni⁶⁵. In altri termini, ogni *natio* è sempre identificata dallo stesso numero progressivo che ne determina la posizione all'interno della sequenza generale⁶⁶. Questa informazione si rivela estremamente utile sia per identificare gli stemmi appartenenti a una stessa consigliatura, specialmente nel caso di commistione di due distinti cicli decorativi e indipendentemente dall'analisi dei loro caratteri stilistici, sia per ricostruire lo schema seguito nella loro disposizione. Se l'*ordo* è sostanzialmente invariabile, salvo i mutamenti introdotti dalla creazione di nuove *nationes* o da una generale riforma dell'articolazione interna delle consigliature, sono invece assai diversi gli schemi compositivi adottati, soprattutto per quanto concerne l'Università degli artisti. Nel caso dei legisti, infatti, la maggior parte dei cicli decorativi sono ispirati al medesimo criterio, fondato sul rispetto della sequenza numerica delle *nationes* pur nella loro distinzione in *citramontane* e *ultramontane*, collocate rispettivamente in ordine crescente e decrescente. In tale disposizione, riscontrabile in particolare nelle fasce orizzontali delle aule, la saldatura tra i due sottoinsiemi si attua quindi tra le due nazioni che occupano l'ultima posizione – e anche la prima in caso di apposizione sull'intero perimetro – nelle rispettiva partizione dell'*ordo* complessivo.

⁶¹ Questa operazione si rende necessaria «in quanto la sia pure accertata forma dei cognomi e dei nomi non è sufficiente a definire identici due stemmi, date le non eccezionalmente omonimie di famiglie estranee genealogicamente l'una all'altra. Per contro la identità di due stemmi, specie di quelli con gli smalti dei campi e gli emblemi più comuni, non significa senz'altro identità di due famiglie» (PLESSI, *Gli stemmi*, p. 174).

⁶² Per la descrizione di questa fonte, conservata presso la Biblioteca Estense di Modena (Fondo Campori, ms. 460), si veda GIAN PAOLO BRIZZI, *Matricole ed effettivi*, p. 241-243.

⁶³ *Natio germanica Bononiae I. La matricola (1573-1602, 1707-1727)*, a cura di MARIA LUISA ACCORSI con la collaborazione di CLAUDIA ZONTA, Bologna, CLUEB, 1999; *Natio germanica Bononiae II. Annales (1595-1619)*, a cura di SILVIA NERI-CARLA PENUTI, Bologna, CLUEB, 2002.

⁶⁴ ASB, *Studio: Collegio di diritto civile, Atti; Collegio di diritto civile, Libri segreti; Collegio di diritto canonico, Atti; Collegio di diritto canonico, Libri segreti*.

⁶⁵ ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 399, appunto di mano del notaio Belvisi, [s.d.].

⁶⁶ Anche per i cicli decorativi dei sindaci dell'anatomia era previsto un ordine preciso nella disposizione degli stemmi, ispirata a una concezione rigidamente gerarchica: dapprima il priore, poi i presidenti, gli *electores*, i *syndici consilarii*, i *syndici ex Universitate* e in ultimo i *syndici Bononienses*.



8. La consigliatura dei legisti del 1598-1599 offre un esempio della disposizione circolare degli stemmi collocati nei soffitti (loggiate inferiore, arcata XXI, soffitto). L'interesse di questo ciclo decorativo risiede nel fatto che è l'unico a riportare per ogni stemma il numero corrispondente alla posizione della nazione nella sequenza utilizzata «in insignium dispositione».



Più ampia e fantasiosa è la varietà di soluzioni riscontrabile nei cicli decorativi degli artisti. Accanto a un modello simile a quello descritto per i legisti, ma senza alcuna distinzione tra nazioni *citramontane* e *ultramontane*, è presente un'altra tipologia di riferimento. Già utilizzata nella decorazione più antica conservatasi (quella realizzata nel 1567 nel *Cubiculum Artistarum*), essa è fondata sull'alternanza della sequenza numerica delle *nationes* tanto tra pareti contrapposte, quanto all'interno della stessa parete, solitamente a partire dalla posizione centrale. Una variante, quest'ultima, adottata quando il quarto lato era occupato dalla lapide dedicatoria e dagli stemmi del lettore o delle autorità civili o ecclesiastiche celebrate dalla memoria. Nel primo caso le linee virtuali che collegano uno stemma a quello successivo nell'*ordo* delle nazioni disegnano nello spazio tra le due pareti un tipico tracciato a zigzag, nel secondo invece una figura più complessa e concentrica. Schemi analoghi, ma sempre differenti per qualche peculiarità, caratterizzano la maggior parte delle fasce orizzontali delle aule e anche le decorazioni dei soffitti e delle rampe della scala. Il temporaneo abbandono di questo modello e la contestuale adozione di quello più neutro di stampo legista fu deliberato nel 1594 per evitare il sorgere di «contentiones et scandala» tra i consiglieri «in dando locum nationibus»⁶⁷. Non era raro, infatti, che gli studenti esercitassero pressioni sul notaio dell'Università affinché la propria arma fosse collocata in una posizione ritenuta di maggiore prestigio («sia dipinta in bel luogo sopra il tutto»⁶⁸). Né mancano esempi di proteste da parte di coloro che si ritenevano ingiustamente danneggiati dalla posizione assegnata al loro stemma:

⁶⁷ ASB, *Studio, Università degli artisti, Atti*, reg. 381, c. 26v-27r, 22 aprile 1594.

⁶⁸ *Ivi, Recapiti*, b. 400, lettera di Alessandro Squadroni al notaio Belvisi, giugno 1614.

⁶⁹ ASB, *Studio, Università degli artisti, Atti*, reg. 381, c. 12r, 31 marzo 1621.

Dominus Ioannes Capsa Grecorum consiliarius conquestus est mecum quod insignia gentis domini Marchesi Marchesii Romandiole consiliarii sit picta in loco equali et pari insignie domini Folleate prioris mensis prime nivis cum in eo loco pingi deberet arma seu insignia ipsius domini Capsa qui est vice prior ipsius mensis nivis et quod ad se spectat locum et ordinem dictarum insigniarum depictare⁶⁹.



9. In questo ciclo decorativo, apparentemente unitario, sono in realtà giustapposti, come risulta evidente anche da un'analisi stilistica, gli stemmi di due consigliature diverse: al centro quella dei legisti del 1617-1618 e sul perimetro quella degli artisti del 1628-1629 (aula VIII degli artisti, parete sud).

Un'altra fonte ricorrente di conflitti tra i consiglieri è da individuare nei frequenti avvicendamenti nella carica. All'atto della surrogazione, lo studente che rinunciava al rango di consigliere poteva riservarsi il diritto di apporre comunque il proprio stemma («renuntiavit salva arma»)⁷⁰. Questa prassi, che tra l'altro consente di spiegare la presenza all'interno di un ciclo decorativo di stemmi di studenti che in occasione della caduta della prima neve non facevano più parte della consigliatura, è all'origine talvolta di aspre controversie:

Il signor don Pietro Carnevali scolare mantoano ci esponne che [...] si compiaque di rinunciare a vostra signoria la consigliaria di Mantova ch'egli all'hora possedeva [...] ma che però si salvò l'autorità d'havere l'arma sua tra quelle de signori consiglieri ch'in quel tempo si dovevano dipingere et ci fa vedere nelli atti del Belvisi nostro cancelliere che è vero che vostra signoria accettò detta rinoncia con quella riserva, et perché hora truova che vostra signoria con l'arma sua gli ha occupato il luogo ch'esso si riservò ci fa istancia che li provendiamo per iustitia⁷¹.

Analogo è il caso dello studente centese Giacomo Panini:

quando io renonciai al signor Dondini, li renonciava solo di quello che ha da venire [...] ma del passato di fare la sua arma per la mia, io non consento in niun modo, ne meno voglio comportare questo, acciò non paia ch'io sia immeritevole di questo honore [...]. Il simile scrivo al signor Dondini che in niun modo voglio che vi si ponghi la sua arma, ma si bene la mia⁷².

Un secondo elemento utile all'identificazione del ciclo decorativo corrispondente a una determinata consigliatura, sempre in assenza di elementi di datazione sufficienti, è rappresentato dalla possibilità di conoscere i nomi del priore e dei presidenti che erano in carica al momento della *collecta nivis* o perlomeno la data in cui cadde la prima neve per poterli individuare negli elenchi degli estratti. Ciò vale sia per le memorie che contemplano soltanto gli stemmi del priore e dei presidenti, sia per quelle in cui è effigiata l'intera consigliatura. Nel primo caso, sebbene gli stemmi siano spesso privi di cartigli, i nomi sono ricavabili di norma dalla lapide dedicatoria; nel secondo, qualora manchi l'iscrizione, il ruolo ricoperto è specificato nei cartigli o desumibile dalla posizione preminente assegnata nella composizione al priore e ai presidenti. Per converso, nei monumenti caratterizzati da una lapide centrale attornata dagli stemmi dei consiglieri è assai difficile riconoscere una qualche logica dispositiva che rispecchi l'*ordo* delle nazioni, diversamente da quanto avviene per i cicli decorativi caratterizzati da uno sviluppo di tipo lineare (le pareti delle aule e le rampe delle scale) o circolare (i soffitti delle arcate dei loggiati e degli ambulacri). Non è tuttavia da escludere che alla creazione di un disordine artificioso possa avere talvolta contribuito il trasferimento della memoria dal suo sito originario. Esemplificativa di un tale scompaginamento è la 'composizione' collocata nell'aula VIII degli artisti (corrispondente agli attuali uffici della Direzione), risultato dell'assemblaggio di stemmi appartenenti originariamente a due consigliature, una dei legisti e l'altra degli artisti.

Verificata la sussistenza di elementi probanti che consentano di stabilire in maniera univoca l'accoppiamento tra una consigliatura e un ciclo decorativo, il primo risultato tangibile che ne consegue è la possibilità di attribuire una datazione *ad annum*, o talora addirittura

⁷⁰ Mondani ha individuato la causa del frequente avvicinarsi dei consiglieri e dello stesso «assurdo aumento» del numero delle nazioni nel «desiderio dei singoli scolari di immortalare il proprio stemma sui muri dell'Archiginnasio» (MONDANI, *Consiglieri della natio Polonorum*, p. 136 e 138).

⁷¹ ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 400, lettera a Giovanni Verità, 19 marzo 1614 (minuta).

⁷² *Ivi*, lettera di Giacomo Panini al notaio Belvisi, [s.d., ma ricevuta nell'aprile 1612].



10. Tre esempi di falsificazioni apportate agli stemmi. Nei primi due casi si tratta di alterazioni scherzose: in luogo delle nazioni *Sarmatiae* e *Insularum* compaiono una fantomatica *natio Scartabiliae* e un'inesistente *natio Etruscorum*, della quale sarebbe stato consigliere un certo *Angelus Savell Asocial*, in realtà un dipendente della Biblioteca comunale (scala sinistra, seconda rampa, parete nord). Nel terzo di una deliberata sostituzione di persona: in luogo di *Evangelista Appianus Taurinensis*, consigliere della nazione *Pedemontanorum* nel 1612-1613, nel cartiglio compare il nome di *Jacobus Alexander Nardi Tausignanensis*, laureato nel 1687 (aula magna degli artisti, parete sud, fascia inferiore).

⁷³ Per i cicli decorativi pertinenti all'Università dei legisti sono emerse ovviamente maggiori difficoltà. Tuttavia, grazie all'incrocio delle informazioni ricavabili dalle iscrizioni dedicatorie, dalle date di immatricolazione e di laurea dei consiglieri e dalle variazioni intervenute nel tempo nel numero delle nazioni è stato quasi sempre possibile indicare una datazione puntuale.

⁷⁴ Sulla decorazione di questi due ambienti si vedano: GUALTIERO TONELLI, *Cubiculum Artistarum: la stanza dell'Università degli Artisti nell'Archiginnasio di Bologna*, Bologna, Banca Popolare di Bologna e Ferrara, 1975; EMILIO NEGRO, *Cubiculum Artistarum et Cubiculum Juristarum: la decorazione pittorica cinquecentesca delle aule*, in *L'Archiginnasio, I, Il Palazzo, l'Università*, p. 145-158.

⁷⁵ ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 400, lettera di Angelo Boverio al notaio Belvisi, 15 giugno 1614.

più precisa⁷³. La datazione dei cicli ha permesso di abbozzare una cronologia del progressivo avanzare della decorazione parietale dell'Archiginnasio. Per entrambe le Università, come si è già visto, i primi ambienti a essere decorati furono nel 1567 i due *cubiculi* posti al pianterreno, ovvero le sale in cui sostavano i lettori prima dell'inizio delle lezioni⁷⁴. Seguono poi le aule poste al primo piano: a iniziare dalle rispettive aule magne – nel 1569 quella dei legisti, nel 1573-1574 quella degli artisti – la decorazione si estende nell'arco di un decennio anche alle altre, partendo sempre dalla fascia superiore. Già nel 1614, salvo qualche ulteriore incremento che si protrarrà fino al 1621, stemmi e iscrizioni ricoprono interamente le pareti di tutte le aule. Per gli altri ambienti del palazzo è difficile indicare una periodizzazione sufficientemente fondata per l'impossibilità di stabilire, malgrado le notizie disponibili anche sui cicli non più esistenti, quale fosse lo stato 'originario' della decorazione: gli ambulacri e i loggiati, e in misura minore l'atrio e le scale, subirono maggiormente l'aggressione delle ridipinture e delle nuove memorie, che pure non risparmiò le stesse aule e in particolare le più ambite aule magne. Un indizio documentario relativo al loggiato superiore, tuttavia, consente di ipotizzare che la loro decorazione, sebbene iniziata posteriormente a quelle delle aule (intorno al 1580 a giudicare dai pochi stemmi superstiti delle consiglierie più antiche), doveva essere anch'essa completata verso il primo quindicennio del XVII secolo: «Non essendo luogo sotto alle lozze di sopra per mettere l'arme – scriveva nel 1614 il priore degli artisti Angelo Boverio – [...] iudiceria, che fusse ben fatto metterle in la scola grande»⁷⁵.

In secondo luogo, spostando l'attenzione sui singoli stemmi di un ciclo decorativo, è possibile testare l'aderenza di un modello 'teorico' (la consigliatura, per così dire, 'cartacea') alla sua realizzazione 'concreta' (la consigliatura raffigurata sulle pareti) per verificare incongruenze e presenze inattese. In riferimento a queste ultime si è già accennato all'influenza perturbatrice degli avvicendamenti tra consiglieri, spesso sfuggiti alla registrazione nelle fonti studentesche. Più difficile è giustificare l'inserimento in un ciclo decorativo di un numero di stemmi superiore a quello delle nazioni esistenti in quel momento, con conseguente duplicazione dei rappresentanti di una stessa *natio*. La circostanza che questi stemmi 'in eccesso' siano posti alla fine dell'usuale sequenza numerica delle nazioni potrebbe essere interpretata, contraddicendo quanto detto in precedenza, come una prova dell'opportunità offerta anche a semplici studenti di apporre a proprie spese la loro arma; per converso, l'indicazione della *natio* nel cartiglio sembrerebbe qualificarli come consiglieri a tutti gli effetti. È il caso dell'unico di questi studenti ricordato dalle fonti, anche se la laconica annotazione «posuit armam in scolis» senz'altra specificazione non aiuta a sciogliere l'enigma. La sola ipotesi praticabile è quella di fare nuovamente riferimento alle surrogazioni tra consiglieri, ai conflitti che ne potevano scaturire e a una salomonica composizione che accontentava entrambi. Un labile indizio in questo senso è offerto dalla sferzante lettera di risposta del notaio degli artisti alle rimostranze del citato consigliere Pietro Carnevali: «se volete che l'arma vostra sia dipinta fatelo far voi (se v'è lecito) che vi assecurò ch'io mai mai la farò fare»⁷⁶.

Quanto alla incongruenze la casistica è estremamente ricca e in gran parte imputabile a ripetuti e spesso maldestri restauri, e in qualche caso anche a deliberate o goliardiche falsificazioni, che hanno prodotto «deformazioni di emblemi, inversioni di smalti, scadimento tonale di tinte» e frequenti alterazioni delle iscrizioni originarie dei cartigli⁷⁷. È su questo specifico versante che la fonte studentesca può dimostrare le sue maggiori potenzialità, correggendo e integrando le denominazioni delle nazioni, i dati onomastici dei consiglieri e le loro provenienze geografiche. Ovviamente più complessa e caratterizzata da un diverso grado di attendibilità è l'identificazione dei titolari degli stemmi nel caso di cartigli completamente muti o fortemente lacunosi: l'attribuzione può considerarsi certa quando sia corroborata dall'identità con altri stemmi riconducibili allo stesso studente o soltanto probabile qualora non siano disponibili fonti araldiche di confronto. In conclusione, una sintesi quantitativa può forse fornire un'indicazione più apprezzabile dei risultati raggiunti: per l'Università dei legisti, con riferimento all'arco cronologico 1567-1613, sono stati identificati 1125 stemmi su un totale di 1512 (pari a una percentuale di poco inferiore al 75%); per quella degli artisti, nel periodo 1567-1640, le identificazioni ammontano a 744 su 886 stemmi complessivi (con un valore percentuale prossimo all'85%).

⁷⁶ *Ivi*, lettera del notaio Belvisi a Pietro Carnevali, 18 agosto 1614 (minuta).

⁷⁷ PLESSI, *Gli stemmi*, p. 170.